



ESG e investimenti sostenibili



## ***Talkin Pills***

Ne parliamo con la Dott.ssa  
Mariana Vignolli, Senior  
Investment Product Structurer  
- AXA MPS Financial

**NOVEMBRE 2023**

# TALKIN PILLS

#INTERVIEW



Autore

*Marta Luzzo*

*Vittoria Morandin*



*1) Secondo te, anche grazie alle modifiche apportate al questionario MIFID nello scorso anno, dove sono state inserite domande sulle preferenze verso la sostenibilità, gli investitori stanno iniziando a comprendere i vantaggi dell'investimento considerato sostenibile? Ci sono grandi differenze per fascia di reddito/età?*

Le modifiche dello scorso anno del questionario Mifid sono state un passo importantissimo perché è stato significativo in termini di trasparenza verso i clienti. Non posso confermare se di fatto gli investitori stanno iniziando a comprendere i vantaggi degli investimenti sostenibili perché al momento il focus principale è un po' top down, quindi non sono i clienti che spingono le aziende a considerare la sostenibilità e i suoi prodotti ma sono i regolatori che spingono le aziende a riportare il livello di sostenibilità.

Inoltre, penso anche che anche se il questionario Mifid, e la normativa Mifid in generale, portano un po' di trasparenza, quella stessa non può essere usata in valore assoluto dall'investitore per comprendere i vantaggi di sostenibilità su un prodotto.

Per quanto riguarda le differenze per fasce di reddito ed età, gli investitori più giovani sono sempre più propensi a volere investire in investimenti sostenibili, anche se è un rischio. Bisogna infatti tenere presente che il questionario Mifid è cambiato nuovamente quest'anno e il cambiamento è stato voluto per poter considerare un po' di più una spaccatura tra la sostenibilità e l'impatto negativo verso l'ambiente: prima si chiedeva al cliente qual era la preferenza verso la sostenibilità (nullo alto o basso), adesso oltre alla preferenza verso la sostenibilità, si tengono anche in considerazione i Principal Adverse Impacts e sono state inserite domande su un minimo di investimenti sostenibili a livello di prodotto (10% minimo).

*2) Secondo uno studio di UBS, con la pandemia da coronavirus le donne hanno acquisito maggiore consapevolezza nel prendere decisioni finanziarie e preferendo spesso gli investimenti esg, secondo te da cosa può essere dettata questa scelta e c'è un motivo per cui non è successo prima?*

Penso che ci siano diversi fattori collegati allo stesso outcome e il principale è la presenza delle donne che cresce nel mercato del lavoro e in ruoli di leadership. Essendoci degli studi che comprovano che le donne sono più propense a valutare i rischi negli

investimenti, tra cui quello della sostenibilità, si potrebbe pensare che l'aumento delle donne nel mercato del lavoro sia un fattore strettamente collegato a questa tematica.

Per quanto riguarda il periodo della pandemia da Covid-19, penso che sia stato un momento storico fondamentale nel quale non solo le donne, ma tutti hanno acquisito maggiore consapevolezza nel prendere decisioni finanziarie preferendo in alcuni casi investimenti ESG. Per questo motivo la pandemia è stata definita come quel turn point che ci ha portato a vedere il rischio della sostenibilità così forte.

*3) I principali rating ESG, restituiscono score molto diversi tra di loro, ritieni di poterne indicare uno migliore degli altri? Inoltre, pensi che a livello europeo o mondiale dovrebbe esserne progettato uno unico o andrebbe a scoraggiare la concorrenza tra i diversi players?*

I principali rating ESG sono variabili tra di loro e non esiste ancora purtroppo un rating che sia migliore a livello universale perché la qualità del rating dipende molto non solo dal fornitore dei dati ma anche dalla composizione del portafoglio.

In riferimento alla mia esperienza personale, per esempio, quando si tratta di un fondo di investimento preferisco usare l'ESG score di Morningstar perché sono più affidabili avendo più informazioni sui fondi, invece se il portafoglio è composto da investimenti diretti (azioni, titoli di Stato, ecc.) utilizzo Trucost perché hanno un approccio chiamato look through e prendono direttamente i dati delle aziende verso la sostenibilità.

Per quanto riguarda avere uno rating uguale a livello europeo o mondiale, la regolamentazione che è stata implementata adesso è ancora in fase di attuazione. Averne uno unico con una metodologia che vale per tutti i prodotti è ancora una sfida, però stiamo cercando di avvicinarci a una maggiore coerenza tra le metodologie e il requisito normativo.

*4) Pensi che il fenomeno del greenwashing sia particolarmente diffuso? Come lo si può individuare? Ritieni che porti a conseguenze particolarmente rilevanti?*

Non penso che sia così diffuso, questo anche in ragione del fatto che progressivamente i regolatori stanno stringendo il controllo sulle metriche e sui partecipanti del mercato, sia per le banche sia per gli asset managers; quindi, è sempre più difficile fare green washing. Inoltre, questo rischio si è poi trasformato in un senso di preoccupazione significativa perché da un punto di vista reputazionale e anche finanziario i regolatori attuano un controllo di vigilanza sempre maggiore.

Personalmente mi piace controllare un sito che si chiama “ESG Today”, dove si può vedere ogni giorno una notizia sul greenwashing.

Quando ho cominciato a lavorare sulla sostenibilità il greenwashing era normale, adesso non è più così e soprattutto le conseguenze sono sempre più serie ed è per questo che le aziende hanno paura.

*5) Secondo gli obiettivi stabiliti a livello europeo dall'Agenda 2030 e dal Green Deal europeo, in particolare quello di rendere il continente europeo carbon free entro il 2050, siamo in ritardo? Pensi che l'attuale situazione geopolitica potrebbe incidere negativamente al riguardo?*

Gli obiettivi sono ambiziosi, non sono così un'esperta sul carbonio e sulle sue emissioni, molti ritengono che siamo in ritardo.

La situazione geo-politica rappresenta sicuramente una sfida perché la guerra in Israele porta a mette in primo piano altre questioni cruciali come: i diritti umani, la pace e la giustizia, purtroppo l'ambiente può sembrare un po' in secondo piano e questo porta anche a dei rallentamenti nel raggiungere gli obiettivi.

*6) C'è una normativa in particolare, all'interno del panorama della sostenibilità, che ritieni abbia contribuito in maniera particolarmente positiva/negativa?*

In termini di normativa è tutto troppo fluido adesso, non ci sono persone che sanno tutto di queste normative, però credo che sia positivo se pensiamo che portano al cliente finale un po di più trasparenza.

Mi piace tanto parlare di questo argomento e ci sono due normative che adesso hanno un ruolo principale nella sostenibilità, la prima è la SFDR “Sustainable Finance Disclosures Regulation” e la seconda è la CSRD “Corporate Sustainability Reporting Directive”, una normativa che richiede alle aziende finanziarie, quindi quelle appartenenti a tutto il mercato finanziario, di fare un documento verso il cliente sui prodotti. Quindi nei prodotti si fa vedere al cliente quale è il livello di sostenibilità e quali sono i commitments presi per quello prodotto.

La normativa riguarda le aziende europee e non, che hanno un'attività in Europa, richiede che le aziende includano nel loro rapporto annuale le informazioni dettagliate sulla sostenibilità in merito a tutti i processi aziendali, non solo per quanto riguarda i prodotti finanziari ma anche ad esempio su come i dipendenti vanno al lavoro. Queste sono le due normative che al momento hanno il principale impatto sulla sostenibilità.